

MASSIMO FINI

«Presto l'economia di carta finirà in un bagno di sangue»

La profezia dello scrittore: il nostro modello di sviluppo è destinato a crollare. Dopo il crac resteranno solo l'autoproduzione e l'autoconsumo dei vecchi tempi

Pubblichiamo l'intervento di Massimo Fini contenuto nel volume *L'Europa s'è rotta* di Eugenio Benetazzo e David Parenzo (Sperling & Kupfer, pp. 128, euro 12), in uscita oggi nelle librerie. Il libro pone una cruda domanda: e se, dopo il crollo delle Borse e il default della Grecia, il peggio dovesse ancora venire? E se il sistema dell'euro fosse vicino al collasso? Qui si rischia un autunno molto più caldo del previsto...

di MASSIMO FINI

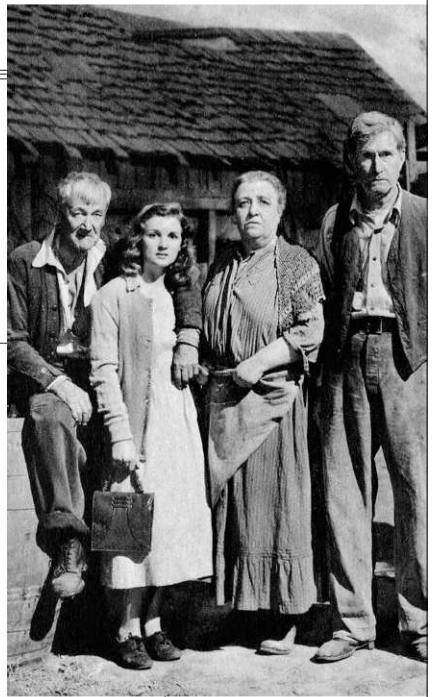
Il saggio di David Parenzo ed Eugenio Benetazzo è estremamente interessante, oltre che utile, perché squarcia il velo d'ipocrisia e d'inganno che ha caratterizzato l'informazione economica non solo negli ultimi anni, ma probabilmente da sempre, almeno da quando, con la rivoluzione industriale, autentica crisi fra modernità e passato, è nata, con la pretesa di essere scienza, l'economia politica.

Fino a ieri sia la destra sia la sinistra ci avevano raccontato la favola gaudiosa delle «sorti meravigliose e progressive». Ma anche oggi le leadership mondiali, nonostante i colpi di gong che si avvertono da tutte le parti, ci dicono che superato lo choc iniziale della crisi finanziaria, per altro già annunciata sinistramente nel 1996 con la bancarotta del Messico, nel 1997 con il tracollo delle «piccole tigri» asiatiche e venuta a piena maturazione negli ultimi tre anni con il default dei subprime americani, tutto tornerà come prima e meglio di prima. Perché «l'economia reale», questo fantasma sempre evocato nei momenti dubbi e che somiglia molto all'ineffabile e incomprensibile Spirito Santo della Trinità, tiene. In realtà non esiste nessuna «economia reale» che si differenzi da quella finanziaria. Il capitalismo finanziario non è solo la logica conseguenza di quello industriale (da cosiddetta «economia reale») ma ne è, in una certa misura, la precondizione. E chi, come qualche anno fa fecero Viviane Forrester, Alain Minc e altre compunte suore della sinistra francese (ma anche oggi, ipocritamente, più o meno tutti), cade in deliquio davanti agli «eccessi» dell'economia finanziaria, fa la stessa parte di chi avendo in-

ventato la pallottola si meraviglia che siamo arrivati al missile. Davanti a noi non si stende la prateria, illusoria e paranoica, ma sempre richiamata e ribadita, delle crescite esponenziali e illimitate, bensì, se non ripensiamo in radice e rapidamente il modello di sviluppo nato con la rivoluzione industriale, un futuro di tutt'altro tipo.

Il denaro è futuro

Nell'ultima pagina del mio libro *Il denaro: «siero del demone»*, del 1998, dopo avere raccontato la trionfale cavalcata del denaro dall'epoca della sua prima apparizione (a cavallo fra VIII e VII secolo a.C. in Lidia, piccolo regno dell'Asia minore, nell'orbita della cultura greca) ai giorni nostri e della sua progressiva trasmutazione, quasi alchemica, da mero intermediario dello scambio (per evitare le triangolazioni del baratto) e misura del valore a merce vera e propria, sia pure assai volatile, concludevo dicendo: «Il giorno del Big Bang non è lontano. Il denaro, nella sua estrema essenza, è futuro, rappresentazione del futuro, scommessa sul futuro, rilancio inesaurito sul futuro, simulazione del futuro a uso del presente. Se il futuro non è eterno ma ha una sua finitudine, noi, alla velocità cui stiamo andando proprio grazie al denaro, lo stiamo vertiginosamente accorciando. Stiamo correndo a rotta di collo verso la nostra morte come specie. Se il futuro è infinito e illimitato, lo abbiamo ipotecato fino a regioni temporali così sideralmente lontane da renderlo di fatto inesistente. L'impressione infatti è che, per quanto veloci si vada, anzi proprio in ragione di ciò, questo futuro orgiastico arretri costantemente davanti a noi. O forse, in un moto circolare, nicciano, einsteiniano, proprio del



IL LIBRO



VIAGGIO NELLA CRISI

«L'Europa s'è rotta» di Eugenio Benetazzo e David Parenzo (Sperling & Kupfer, pp. 128, euro 12) racconta la crisi bancaria e finanziaria tra agenzie di rating farlocche e promesse da marinaio dei governi, tra bolle e balle, eurofallimenti e serial killer dell'economia reale.

GLI AUTORI

Eugenio Benetazzo è un giovane operatore di Borsa, formatore e «predicatore finanziario», capace di prevedere la crisi del 2008 con due anni di anticipo. Mentre il giornalista David Parenzo, opinionista su La7, è da anni il conduttore di «Iceberg» su Telelombardia.

LA GRANDE DEPRESSIONE AMERICANA

Un'immagine del film «Furore» diretto nel 1940 da John Ford e basato sull'omonimo romanzo di John Steinbeck: storia della famiglia Joad, che costretta dalla siccità e dalla miseria, causata anche dalle manovre speculative delle banche, deve abbandonare l'Oklahoma per tentare la fortuna all'Ovest. Nel tondo lo scrittore e giornalista Massimo Fini, il cui ultimo libro è «Senzanima. Italia 1980-2010» (Chiarelettere) Webphoto-Olycom

denaro, ci sta arrivando alle spalle gravido dell'immenso debito di cui l'abbiamo caricato. Se infine, come noi pensiamo, il futuro è un tempo inesistente, un parto della nostra mente, come lo è il denaro, allora abbiamo puntato la nostra esistenza su qualcosa che non c'è, sul niente, sul Nulla.

«In qualunque caso questo futuro, reale o immaginario che sia, dilatato a dimensioni mostruose e oniriche dalla nostra fantasia e dalla nostra follia, un giorno ci ricadrà addosso come drammatico presente. Quel giorno il denaro non ci sarà più. Perché non avremo più futuro, nemmeno da immaginare. Ce lo saremo divorato».

È quanto sta accadendo, anche se non nei termini così radicali che io indicavo. Per un collasso definitivo ci vorrà ancora un po' di tempo. Non molto. Il prossimo colpo sarà quello del QO. L'ha ammesso il ministro

dell'Economia Giulio Tremonti in una recente intervista al Corriere della Sera: «Il crollo delle piramidi di carta, nell'autunno 2008, ha causato il crollo dell'economia reale, che invece si stava sviluppando in senso positivo. Ora a rischiare per un nuovo imminente crollo dell'economia di carta non c'è solo l'economia reale, ma anche la struttura sovrana dei debiti pubblici e quindi dei governi». E il ministro ha aggiunto: «Il salvataggio dell'economia di carta, garantito dagli Stati, ha prodotto in forma diversa le stesse condizioni di crisi potenziale che c'erano appena due anni fa. [...] Da un lato sul mercato «over the counter», il mercato principe dell'economia di carta, sono tornati gli stessi valori di prima del 2008, dall'altro lato nel mondo ogni otto secondi si emette un milione di dollari o di euro di nuovo debito pubblico».



■ Noi non abbiamo bisogno di classi dirigenti che capiscano le cose quando sono già avvenute, che ci dicano il risultato della partita quando è finita. Ciò che io, che non sono un economista, avevo capito o intuito nel 1998, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti aveva il dovere di capirlo almeno nel 2007, quando ci fu il tracollo dei subprime americani.

MASSIMO FINI